

Prefazione all'edizione italiana

La centralità che il *Sunzi* (noto anche come *L'arte della guerra*) occupa all'interno del panorama letterario antico e contemporaneo è testimoniata non solo dall'influenza che quest'opera ha esercitato sulle teorie strategico-militari cinesi, ma anche dall'interesse crescente che essa suscita sia all'interno sia all'esterno dei confini della Cina e anche al di là dell'ambito puramente bellico.

Chiunque si sia dedicato alla lettura e allo studio di questo classico non potrà che convenire su un punto: pur trattandosi di un manuale – forse *del* manuale per eccellenza – di strategia militare, ebbene, la trattazione è così succinta, rigorosa e «fredda» nella sua lucida disamina che, sfogliando le pagine, del fragore della battaglia si percepiscono solo l'eco e la polvere sollevata dai carri da guerra, che non si posa certo sulle dita del lettore. La grandezza del *Sunzi* risiede, in realtà, proprio nel mostrare la drammaticità politica della guerra senza palesarne, tuttavia, l'espressione più vivida e fisica, ovvero la rappresentazione della morte attraverso il sangue, il dolore e la fatica dei soldati. Il *Sunzi*, infatti, tratta la guerra secondo un approccio tecnico-teorico di elaborazione e di pianificazione attenta e puntuale. Un'arte, appunto, che si esercita, innanzitutto, lontano dai consueti scenari di battaglia e ben prima d'incrociare le armi. Questa breve opera non si sofferma tanto sulle effettive strategie da mettere in atto di fronte al nemico, poiché predilige altri aspetti legati all'organizzazione militare, come il peso determinante della logistica e il processo che porta il sovrano alla scelta di un generale in grado di assicurare agli eserciti la vittoria.

Il *Sunzi* riflette quei complessi fenomeni storico-politici che emersero quando, tra il v e il iii secolo a.C., l'antico assetto fondato su entità assimilabili a città-stato fu soppiantato dall'affermazione graduale di sette regni ben più estesi e complessi dal punto di

vista amministrativo ed economico che, forti di eserciti altamente equipaggiati, iniziarono a contendersi la supremazia promuovendo terrificanti guerre di conquista. Sotto questa luce, il *Sunzi* assume il profilo di un trattato che, al di là della propria concisione, esprime un ricco bagaglio di saperi e di competenze da mettere in atto per superare il proprio avversario. Lecite o illecite che fossero, poco importava: le misure da prendere dovevano essere risolutive e capaci di assicurare la vittoria. Nessun colpo era realmente proibito e la dissimulazione e l'inganno, da soli, potevano anche portare il proprio avversario alla resa senza bisogno d'incrociare le armi.

Trascesa la dinamica dello scontro diretto, ecco che la guerra assume nel testo un'ampia dimensione metaforica che si arricchisce di elementi sempre più complessi e assume il profilo di un evento rituale e politico-culturale, nonché tecnologico, che prevede un'elaborata ricerca di bilanciamento tra quelle forze opposte che concorrono a conferire un'instabilità feconda al mondo.

La prima, vera opposizione è quella tra la componente civica (*wen*) e quella marziale (*wu*). L'atteggiamento prevalente che affiora nelle fonti cinesi circa la guerra si riassume in un'inconciabilità non tragica fra l'aspirazione al raggiungimento dell'equilibrio socio-politico promuovendo la virtù e la consapevolezza che tale obiettivo non possa essere raggiunto senza l'intervento armato. La guerra, in altri termini, è ineluttabile perché, da una parte, la natura umana è votata al conflitto e, dall'altra, perché per sanare una violazione o un sopruso impone, come dovere morale, l'uso della forza. Ecco, allora, come la politica dei saggi sovrani preveda, di fatto, l'uso congiunto di *wen* e *wu*, poiché il buon governo si attua attraverso l'interazione dinamica tra i due momenti. Non è esagerato, dunque, affermare che la tematizzazione della guerra nel *Sunzi* offre una prospettiva privilegiata sul pensiero politico, filosofico, economico, scientifico e anche religioso della Cina antica.

Il pregio di questa edizione, corredata da un poderoso e aggiornato apparato esplicativo e iconografico, risiede proprio nell'aver finalmente esplicitato sotto forma di immagini la ricchezza e la complessità che la dimensione della guerra ha assunto tanto nella civiltà cinese tradizionale quanto nei più recenti sviluppi della storia politica del gigante asiatico.

Rispetto all'edizione francese, che ripropone la traduzione del *Sunzi* di Jean Levi del 2000, l'edizione italiana ha utilizzato la traduzione annotata di Attilio Andreini e Micol Biondi pubblicata nel 2011 nella collana ET Classici Einaudi. Dell'edizione francese restano invariati i numerosi testi di accompagnamento tratti da altre opere dell'antichità cinese e il ricco apparato iconografico commentato da Alain Thote. La presente traduzione è stata condotta sulla base della moderna edizione critica del *Shiyi jia zhu* «*Sunzi*», risalente al 1195-1224, curata da Yang Bing'an e pubblicata nel 2009 per la Zhonghua shuju di Pechino, e del manoscritto su bambù, risalente al II secolo a.C., scoperto nel 1972 a Yinqueshan, nella contea di Linyi (provincia dello Shandong), per il quale sono state utilizzate varie edizioni, in particolare quella a cura dello Yinqueshan Hanmu zhujian zhengli xiaozu del 1985 (*Yinqueshan Hanmu zhujian (yi)*, vol. I, Wenwu, Beijing) e quella curata da Li Ling del 2000 («*Sunzi*» *guben yanjiu*, Beijing daxue chubanshe, Beijing). I riferimenti alle fonti cinesi classiche seguono le versioni del *Sibu beiyao*, mentre le edizioni dello *Shiji* e dello *Hanshu* consultate sono quelle pubblicate dalla Zhonghua shuju di Pechino.

ATTILIO ANDREINI E MAURIZIO SCARPARI